

**RESOCONTO DELL'INCONTRO PUBBLICO, «IL SERVIZIO PUBBLICO NELLE DECISIONI PARLAMENTARI DEGLI ANNI '90 E 2000», SECONDA SERATA DEL CICLO DI CONFERENZE DI COSCIENZA SVIZZERA «IL SERVIZIO PUBBLICO E LA COESIONE FEDERALE»
LOCARNO, SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE, 24 OTTOBRE 2016**

A cura di Sergio Roic

La serata si apre col saluto del municipale di Locarno, Nicolò Salvioni, che scusa l'assenza per inderogabili impegni del sindaco Alain Scherrer e si compiace di accogliere, nella sala del consiglio comunale locarnese, l'evento di Coscienza Svizzera che tematizza il servizio pubblico e la coesione nazionale. Il periodo tra il 1990 e il 2010 nelle decisioni parlamentari è stato fondamentale per tutta una serie di tematiche, non ultima quelle del servizio pubblico, e gli invitati, Chiara Simoneschi-Cortesi e Fulvio Pelli, ne possono testimoniare in prima persona e con grande competenza. La loro ricca esperienza politica sarà stimolata da Gerhard Lob, giornalista confederato che risiede a Locarno da ben 26 anni.

Gerhard Lob presenta Chiara Simoneschi-Cortesi, consigliera nazionale dal 1999 al 2011 (è stata presidente del Consiglio nazionale nel 2008-2009), membro della commissione trasporti e telecomunicazioni proprio negli anni in cui sono state prese decisioni importanti per la tematica del servizio pubblico di cui parleremo stasera. La Simoneschi è stata pure a capo del sindacato del servizio pubblico Transfair.

Lob poi presenta Fulvio Pelli, già presidente nazionale del PLR, per 18, quasi 19 anni, dal 1995 al 2014, a Berna in veste di consigliere nazionale, oggi presente in parecchi consigli di amministrazione e presidente di BancaStato, ente pubblico che pure potrà essere di interesse nel contesto del dibattito sul servizio pubblico che caratterizza la serata.

Gerhard Lob apre la discussione ricordando che qualche giorno fa è stata lanciata una risoluzione da parte di tre deputati ticinesi per una moratoria rispetto alla decisione di chiudere gli uffici postali periferici. Chiede direttamente a Simoneschi-Cortesi e Pelli di rispondere "sì" o "no" in merito a un sostegno di una moratoria del genere.

Chiara Simoneschi-Cortesi: ritengo che la questione va approfondita, non me la sento di dare una risposta secca.

Fulvio Pelli: no, non sostengo mai le moratorie perché esse non fanno altro che rinviare i problemi che chiedono soluzioni.

Gerhard Lob: nell'ambito del trittico di serate proposto da Coscienza Svizzera, stasera va in scena la seconda serata, è utile ricordare ciò che è stato detto in precedenza durante il primo incontro. I relatori invitati, Silvano Toppi e Fabio Merlini, hanno avuto un approccio quasi filosofico alla problematica del servizio pubblico. Per Toppi, infatti, il servizio pubblico può essere riassunto dalla frase "uno per tutti, tutti per uno". Toppi sostiene che se lo stato di necessità tiene o ha tenuto assieme la Svizzera, l'approccio neoliberista, più recente, minaccia il servizio pubblico se esso viene considerato solo e unicamente per la sua utilità allo sviluppo economico. Le scelte del

neoliberalismo, secondo Toppi, hanno stravolto quello che era il lavoro del servizio pubblico, esso è stato ridotto ai minimi termini dal momento che è stato ritenuto un puro e semplice “centro di costo”. La cosa che fa pensare, sempre secondo Toppi, è che la Svizzera, pur definendosi largamente antieuropeista, ha seguito l’Unione europea nelle scelte liberalizzatrici nell’ambito del servizio pubblico. Per Merlini, invece, è evidente che un mondo di soli “io”, individui, quello attuale, non è e non può più essere un “cosmos” di relazioni sociali ma solo un mercato atomizzato. La figura del lavoratore diventa allora quella del semplice prestatore d’opera che non agisce più all’interno di un Paese dato, ma che presta la sua forza lavoro solo e unicamente all’interno di un’impresa presente in quanto competitore sullo scacchiere del mercato mondiale. Questo tipo di lavoratore, secondo Merlini, non può pensare a se stesso se non come a un concorrente di un altro individuo-lavoratore.

Gerhard Lob: mi piacerebbe sapere se i politici invitati stasera condividono il pessimismo di Merlini a proposito del rapporto che oggi intercorre tra il lavoro e coloro che lo prestano. È certo, in ogni caso, che il servizio pubblico, visto che è di esso che parliamo, sia cambiato, e di molto, in questi ultimi anni.

Chiara Simoneschi-Cortesi: con piacere testimonia i miei 12 anni nella commissione dei trasporti, che si è occupata delle ex regie federali. Cercherò di illustrare i progetti di legge che ho discusso e anche contribuito a modificare, e anche le iniziative del Parlamento che hanno cercato di contrastare questa smania che c’è stata all’inizio degli anni 2000, una smania di ultraliberalizzare tutto molto velocemente. Si guardava all’Europa che lo stava già facendo e si diceva: allora facciamolo anche noi. Il Parlamento è stato un contrappeso anche al Consiglio federale in diverse occasioni, ha promosso dei correttivi anche in merito alle scelte fatte dal Consiglio federale per quel che riguarda il superamento delle ex regie federali. Negli anni 2000-2010 c’è stato il consolidamento delle nuove strategie sull’ex regie federali. Le condizioni quadro dell’economia europea presentavano delle aperture molto decise e tutto questo ha portato a dover adeguare le nostre leggi sulle ex regie federali, ma anche per quel che riguarda la SSR. Se il Consiglio federale in quel periodo ha avanzato molte proposte, il Parlamento, recependo ciò che avveniva sul territorio, ha apportato dei correttivi. Dapprima c’è stata l’analisi globale dei mercati postali e il Consiglio federale, dietro suggerimento dei vertici della Posta, ha proposto un abbandono piuttosto rapido del monopolio. Il Parlamento era favorevole a quest’opzione, ma essa avrebbe dovuto concretizzarsi in modo progressivo. Per quel che riguarda il mercato delle lettere, ad esempio, volevamo che il processo avvenisse in modo molto più lento e controllato avendo constatato cosa era successo negli altri mercati europei in questo ambito. A un certo punto ci fu una proposta del Canton Ginevra che denunciava la chiusura di troppi uffici postali, e anche il Canton Grigioni fece le sue rimostranze sullo stesso argomento. Il Parlamento voleva dare alla Posta una legge, un mandato che tenesse in considerazione le condizioni speciali del nostro Paese in modo da poter riorganizzare una rete di uffici postali che fosse in grado di coprire tutto il paese tenendo conto anche delle esigenze dei portatori d’andicap e di coloro che abitavano in luoghi discosti. Ci sono state anche altre proposte esagerate che hanno irritato il Parlamento, ad esempio a proposito dei famosi centri di distribuzione della posta: dovevano rimanerne solo 3 dei 18 che erano in funzione in quel momento, con una perdita di 3000 posti di lavoro. Il Parlamento è

intervenuto, su mia iniziativa, e ha statuito che nell'organizzazione funzionale dei centri di distribuzione la Posta doveva tener conto delle esigenze della diversificata struttura del Paese. Nel 2002-2003 abbiamo fatto la riforma della legge che concerne radio e tv, a tutt'oggi la reputo un'ottima legge. I primi articoli regolano la pubblicità, che è asimmetrica, dato che privilegia la tv pubblica di più di quella privata ed esclude la radio. Sono state regolamentate anche le sponsorizzazioni ed è stato deciso di premiare con il 4% del budget totale anche le radio e tv che fanno "servizio pubblico" anche se sono private. Molto è stato fatto in ambito ferroviario, abbiamo seguito le varie fasi dell'implementazione del progetto NEAT, ovvero la costruzione dei tunnel di base del Lötschberg e del San Gottardo. Nell'ambito della NEAT molto contestato è risultato il nuovo tunnel del Monte Ceneri, mentre si è discusso anche a proposito di un raccordo a sud della NEAT. Dopo aver deliberato sulla NEAT, abbiamo assistito alla messa in opera di ferrovia 2000, progetto altrettanto importante che a mio avviso è stato un successo, soprattutto per quel che riguarda il traffico sull'Altipiano, anche se in un primo tempo non si è riusciti a calcolare con precisione quanto costava la manutenzione della nuova rete ferroviaria. La discussione sul trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia è stata approfondita e affinata, si è capito che il portato dell'iniziativa delle Alpi per quel che riguarda il numero dei passaggi (richiesta di forte diminuzione) sotto il Gottardo era irrealistico, era infatti praticamente impossibile ottemperare al disegno originale di dimezzare il numero dei camion in transito sulle Alpi. In ogni caso, abbiamo investito molto e realizzato parecchio nel trasferimento del traffico delle merci dalla strada alla ferrovia. Sono stati costituiti due fondi, uno per l'investimento nelle ferrovie e uno per le strade nazionali. C'è stato il tentativo di vendere la maggioranza delle azioni che la Confederazione detiene in Swisscom, ma il Parlamento ha detto di no, perché le reti di comunicazione che servivano anche l'esercito erano in concomitanza con quelle della SSR. L'ultima legge importante su cui ho deliberato in Parlamento è stata quella che si è occupata della revisione della legge sulla Posta, al cui interno si è mantenuto il monopolio degli invii postali fino a 50 grammi, perché serve a finanziare la rete degli uffici postali. Trovo che il Parlamento abbia avuto un ruolo molto importante in quegli anni, perché ha recepito quello che succedeva sul territorio, soprattutto per quel che riguarda la Posta e i cambiamenti ad essa inerenti, insomma, ha recepito anche i bisogni della popolazione e corretto dove bisognava correggere. Bisogna anche sottolineare come le aziende di derivazione pubblica svizzere sono performanti e anche dal punto di vista sindacale offrono stipendi interessanti. Per quel che mi riguarda, gli anni passati in Parlamento sono stati 12 anni spesi bene, con soluzioni concrete ed equilibrate trovate sia nell'interesse dei cittadini che a favore delle imprese.

Gerhard Lob: La signora Simoneschi-Cortesi ha appena detto che il Consiglio federale voleva accelerare in tema di privatizzazioni del servizio pubblico, ma il Parlamento ha frenato in questo ambito. Lei, signor Pelli, parlamentare del PLR, era tuttavia di un'altra opinione.

Fulvio Pelli: credo sia necessario affrontare tutta questa vicenda considerandola dal suo punto di partenza. La situazione in cui si trovavano le PTT in quel periodo non era delle migliori. Vi erano enormi deficit che venivano coperti dai ricavi nel comparto delle telecomunicazioni. Insomma, una parte delle operazioni portata avanti dalla Posta era molto costosa e se pensiamo che l'efficienza in questo campo era stata alta in passato, essa purtroppo stava scemando. Nel 1996-97 si sentì

per la prima volta parlare di globalizzazione, ciò che significa che di globalizzazione parliamo ormai da vent'anni, e se prendiamo in esame cosa stava accadendo in Europa a quel tempo, ci accorgiamo che era in atto un deciso processo di liberalizzazione del mercati delle poste e delle telecomunicazioni e che questo modo di fare influenzava i rapporti fra le aziende dei diversi Paesi. Le nostre aziende pubbliche erano possedute dalla Confederazione, quindi non erano aziende vere e proprie. Oggi, a vent'anni di distanza, il dibattito su questi argomenti fa anche un po' sorridere, è infatti evidente che, se ad esempio la Posta avesse continuato a fare quel che faceva allora, non sarebbe stata in grado di rispondere alle sfide degli anni 2010. Insomma, gli obiettivi degli anni '90 non erano campati in aria, ma contenevano già i semi delle soluzioni adottate inseguito. Per quel che riguarda i messaggi di fine anni '90, il vero obiettivo era quello di rimettere nel contesto internazionale il "fare posta" svizzero. Questa era, insomma, la situazione di partenza. È indubbiamente vero che, a un certo punto, il Consiglio nazionale abbia frenato su alcune scelte. È altrettanto vero, però, che in quel periodo sono arrivati anche i primi cambiamenti concreti, in parte riveduti a seguito della volontà espressa appunto dal Parlamento. In ogni caso, la parte veramente importante degli assestamenti in questo ambito si è avuta tra il 1998 e il 2000. Ricordiamoci che le Poste e le FFS coprivano un bisogno che non era coperto dal mercato, erano insomma servizi pubblici e anche strumenti di politica regionale. In quegli anni si è capito che non si poteva continuare ad usare degli strumenti economici, per esempio la legge sulle poste, in una logica e in un ambito strettamente da "servizio pubblico", toccava alle aziende svolgere la funzione economica corrispondente. Se oggi ci voltiamo a diamo uno sguardo al passato, è indubbio che possiamo provare soddisfazione per il lavoro svolto in questo campo. È vero, magari si era cominciato accelerando troppo, ma in termini generali si è trattato senz'altro di un buon lavoro. In definitiva, si è cercato di preservare quello che, abbandonando la vecchia definizione di servizio pubblico, potremmo più efficacemente definire come un servizio generale. Infatti, quando si parla di servizio pubblico, è necessario porre sempre la domanda: ma che cos'è davvero un servizio pubblico? Secondo me, un servizio pubblico risponde a un bisogno pubblico rilevante attraverso alcuni elementi messi a disposizione dallo Stato, che interviene anche finanziariamente. Oggi però le cose si presentano diversamente e mi sembra che sia più un servizio pubblico, ad esempio, il dare dei crediti a degli alberghi che il volere avere un sistema di comunicazione pubblica al 100% controllato dallo Stato.

Gerhard Lob: è pur vero, comunque, che la popolazione non sia del tutto soddisfatta con le performances attuali in questo ambito. Oggi vengono chiusi o si prospetta di chiudere molti uffici postali. La distribuzione capillare della posta non è più tale non essendo all'altezza del passato. Lei ha spiegato bene i parametri e le necessità di una logica aziendale, ma la popolazione rimane insoddisfatta.

Fulvio Pelli: c'è chi non è soddisfatto a prescindere se il mondo attorno a lui cambia e chi non si accorge nemmeno che esso stia effettivamente cambiando. Se guardiamo alla realtà delle cose è però innegabile che al giorno d'oggi usiamo ogni tre lettere che spediamo un numero imprecisato di email. Personalmente, non vado in posta da dieci anni almeno, dato che effettuo i pagamenti a casa con i sistemi a tutti ben noti.

Chiara Simoneschi-Cortesi: io invece in posta ci vado, anche per contribuire a non farla chiudere. Oggi i Comuni sono in grado di portare avanti delle discussioni proficue con la Posta e questo è un indubbio passo in avanti, anche perché bisogna arginare la tendenza, presente oggi, di voler chiudere gli uffici postali indiscriminatamente.

Gerhard Lob: secondo una definizione del servizio pubblico che si è fatta largo anche durante la serata passata, la popolazione si aspetta comunque di poter usufruire di un servizio efficiente anche laddove esso non è redditizio.

Fulvio Pelli: tutto questo è giusto e innegabile, ma voi credete che alle persone interessi come arriva la posta? Se essa arriva magari presso il negozio del paese in cui abitano, che in questo modo aggiunge un servizio messo a disposizione della popolazione, è molto peggio che se essa vi giunge tramite un ufficio postale? Credo che l'importante sia riceverla la posta, e non come. I cambiamenti che hanno cominciato a prodursi negli anni '90 hanno anticipato dei fenomeni che si sono poi effettivamente prodotti all'interno delle società. Il mondo è cambiato. E di parecchio. La politica federale di quegli anni ha compiuto tutti questi cambiamenti in modo velocissimo, in soli 4 anni. C'è effettivamente stata una grande accelerazione, e anche degli errori come succede in questi casi, ma si è trattato innegabilmente di un'evoluzione indispensabile. Essa non si è prodotta allo stesso ritmo in ogni comparto, nell'ambito delle telecomunicazioni ha agito più velocemente, mentre la Posta è diventata una società per azioni non prima del 2010. Se si producono queste novità, è perché esse sono necessarie. Queste trasformazioni sono state importanti, hanno pungolato anche le FFS a modernizzarsi, in definitiva alcuni miglioramenti legislativi le hanno rese di nuovo di moda.

Gerhard Lob: è pur vero che ci sono state, anche recentemente, delle proteste da parte degli utenti a proposito della sicurezza e delle performances delle ferrovie.

Fulvio Pelli: l'insofferenza nei confronti di un sistema complesso da parte delle persone anziane è comprensibile. Tuttavia, anche gli anziani devono imparare a vivere nel mondo moderno. Anche a 75-80 anni dobbiamo imparare cose nuove se vogliamo vivere fino a 100 anni, come succede oggi. Se vogliamo parlare del servizio pubblico, dobbiamo abbandonare la definizione classica che ci dice che si tratta di aziende federali, perché oggi ci sono anche dei nuovi bisogni che comportano nuove soluzioni. I ripensamenti a proposito dei veri bisogni di una civiltà bisogna farli, a mio parere, con ogni 10-15 anni ormai.

Chiara Simoneschi-Cortesi: a questo proposito mi piace fare un paragone con il destino dei libri: il libro cartaceo continua comunque a far parte della nostra vita, anche se oggi accanto ad esso c'è anche quello elettronico. La digitalizzazione, ben lungi dall'essere completata, avanzerà nella società eliminando posti di lavoro, ma creando pure nuovi impieghi. Saremo confrontati con la richiesta di aprire completamente il mercato delle lettere togliendo il monopolio sugli invii entro i 50 grammi. In ogni caso, se vogliamo mantenere un certo equilibrio nello sviluppo economico e sociale dobbiamo tener conto della conformazione del Paese. L'Altipiano e le sue logiche sono una cosa, le regioni periferiche e quelle di montagna tutta un'altra. Tener d'occhio questo equilibrio è molto importante per la coesione del Paese.

Gerhard Lob: ci sono interventi dal pubblico?

Remigio Ratti: da ciò che abbiamo udito si nota che di problematiche nei settori considerati ce ne sono, eccome. Magari è allora utile tornare all'approccio filosofico della prima serata per dare un significato a tutto tondo alla discussione sul servizio pubblico. Secondo me, ciò che è accaduto è che è stato cambiato l'approccio al servizio pubblico, in definitiva si è cambiato modello. In passato si era affermato un modello di servizio pubblico che beneficiava di sussidi incrociati, la ferrovia, ad esempio, ne beneficiava in larga misura. Poi si è cambiato modello: io stesso ero in Parlamento quando questo cambiamento è avvenuto. E il cambiamento si è prodotto abolendo i benefici (nel caso delle ferrovie) e ricercando una maggiore efficienza e produttività. È indubbio che il nuovo modello sia in effetti più trasparente. D'altro canto, il consumatore ha innegabilmente beneficiato del nuovo modello delle telecomunicazioni. È però pure vero che questo stesso consumatore non vuole pagare di più di quello che fa oggi onde partecipare ai costi di un servizio che andrebbe incontro anche ai più svantaggiati. Mi sembra che al giorno d'oggi si stia perdendo la coscienza della necessità di quel supplemento di spesa che bisogna aggiungere affinché le prestazioni del servizio pubblico garantiscano ciò che è basilare per il nostro Paese: la coesione nazionale. In una società sempre più individualizzata, dove si perde la coscienza del collettivo e del valore di questo collettivo, al cittadino occorre far capire che essere patrioti, a volte, significa anche accettare di pagare un sovrapprezzo per certi servizi al fine di ottenere in cambio un valore più alto, quello della coesione.

Gerhard Lob: Sul "Mattino della domenica" si parla del cosiddetto ricatto della Billag, la tassa di ricezione radiotelevisiva, che servirebbe innanzitutto a mantenere uno statu quo dell'informazione e in definitiva a reggere la coda al Consiglio federale. Il giornale di area leghista scrive addirittura che "le minoranze linguistiche sono utilizzate come scudi umani" in questo caso. Mi sembra che tutto questo sia piuttosto interessante se si cerca di capire un certo modo di ragionare.

Fulvio Pelli: Ratti ha ragione, la percezione di ciò che effettivamente accade all'interno di una società e quali siano i meccanismi per farla andare avanti non è sempre perfetta. È indubbio che ci siano dei costi da sostenere per un servizio come quello radiotelevisivo. Una società evoluta ha effettivamente bisogno di potersi avvalere del servizio pubblico, ma ciò a volte non è semplice né evidente da spiegare. Il servizio pubblico è un elemento molto importante della vita in società, ma abbisogna di un'analisi precisa di cosa esso è stato in passato e di cosa sia ora; in ogni caso, il servizio pubblico non è una branca della politica regionale.

Intervento dal pubblico: se noi spediamo una lettera da un qualsiasi luogo in Svizzera a qualsiasi altro, paghiamo lo stesso prezzo indipendente dal percorso che la lettera compie. Questo tipo di offerta è appannaggio del servizio pubblico, i privati non la offrirebbero mai.

Fulvio Pelli: ma anche i privati devono poterla offrire. Se si vuole ricevere una concessione si ha l'obbligo di osservare le regole di base. Non sempre è necessario ancorare un servizio pubblico a un ente statale.

Chiara Simoneschi-Cortesi: bisogna tuttavia stare attenti: quelli che vogliono un'apertura totale dei mercati, vogliono che questo tipo di reti siano pagate dal cittadino contribuente e utente.

Intervento dal pubblico: il processo di globalizzazione comporta anche l'apertura di spazi pubblici ai privati. Di questo non si è parlato né oggi né durante la prima serata. Aver scelto di non far più svolgere allo stato il ruolo di promotore della funzione pubblica è conseguenza di una strategia ben precisa.

Fulvio Pelli: lei afferma che si tratta di funzioni pubbliche, come dire, di diritto, ma non è necessariamente così. C'è un tipo di domanda in questo ambito che può essere soddisfatta anche dal privato. Il servizio pubblico supplisce solo a una carenza che si manifesta in società. Lo stato interviene solo quando è necessario. Noi della BancaStato, ad esempio, siamo un servizio pubblico? Un cittadino può andare benissimo anche da Raiffeisen o Banca Migros, se vuole, non ha bisogno di BancaStato a prescindere. Se parliamo di servizio pubblico, vuol dire che si è verificata una carenza all'interno della società e il servizio pubblico copre questa carenza.

Mazzoleni: questo è un tema importante. Nel 2018 ci sarà una votazione sulla Billag, ovvero sul canone da pagare da parte dei cittadini onde permettere l'esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo. La mia domanda al proposito è: nella misura in cui tutta l'impalcatura socio-politica è cambiata, che legittimità può avere una ditta, chiamata SSR, che entra in competizione con altre ditte? Che legittimità si può rivendicare quando si va dal cittadino suggerendogli di votare a favore del canone? Un 18enne qualsiasi potrebbe facilmente rispondere: ma a cosa serve la SSR, cosa mi dà?

Fulvio Pelli: è che non si vuole più pagare per i servizi, questa è la sostanza del problema. Secondo me, un Paese ha il diritto di produrre e di avere un'informazione fatta in casa, dal momento in cui la SSR cessa di trasmettere l'informazione "di casa" non c'è più, possiamo fruire solo di quella prodotta chissà dove.

Chiara Simoneschi-Cortesi: bisognerebbe chiedersi da parte di chi sono proposte certe iniziative. In Parlamento ho avuto una collega dell'UDC che lavorava per coloro che volevano produrre i programmi che offre la SSR. L'UDC è quel partito che esibisce un giorno sì e l'altro pure la bandiera svizzera, ma poi, alla luce di queste iniziative, si rivela molto meno "svizzero" di altro, visto che di fatto difende interessi esterni.

Enrico Morresi: penso che vi sia una grossa responsabilità del Parlamento federale in questo campo, dato che esso rappresenta la Svizzera. Se la tassa Billag supererà la votazione non sarà certo per il voto ticinese ma a causa degli interessi della regione tedescofona. Essa fruisce dei migliori servizi, anche se a guardar bene Zurigo risulta essere sempre meno svizzera, si considera l'altra Londra e gioca a fare il global player. Chi ci rappresenta in Parlamento deve avere il coraggio di dire a Zurigo: non rappresenti la Svizzera, non sei solo tu la Svizzera.

Arnaldo Alberti: oggi è facile constatare che la funzione del servizio pubblico è stata del tutto banalizzata. La buralista postale è costretta a fare pure la venditrice. Chi lavorava nel pubblico, con

stipendi più che dignitosi, ha creato il ceto medio del nostro cantone, ceto medio che oggi va scomparendo.

Maurizio Canetta: la SSR si ritrova in una posizione delicata, c'è la vicenda della votazione Billag, ci sono i dibattiti sulla concessione a livello svizzero. Qual idea di servizio pubblico possiamo rivendicare nei confronti dei bisogni del cittadino? Bisognerebbe essere più concreti e moderni nella definizione di ciò che è servizio pubblico, perché anche noi che lo trasmettiamo dobbiamo mettere in campo un'informazione che non sia basata solo sui valori. Come facciamo a far passare questo tipo di messaggio presso chi non si occupa di politica? Come riusciremo a far capire che la partita della comunicazione e del servizio pubblico si gioca ormai all'interno di un mondo digitalizzato?

Gerhard Lob: naturalmente, la SSR è importante ma è giusto sottolineare, al termine di questa serata, che oggi abbiamo parlato anche di poste e ferrovia, servizi pubblici di pari valore e importanza.